

Roberto Carlos

Operazione nostalgia



Roberto Carlos

I miei successi

Columbia

**

Se siete oltre i 40, un rigurgito nostalgico sarà inevitabile riascoltando l'artista brasiliano, molto noto in Italia dagli anni 60 ai 70. Ecco *A che serve volare* (col classico «rombo» sullo sfondo) e il beat ingenuo di *La donna di un amico mio*, ma anche *Testardo io* e *Canzone per te* (di Endrigo). Peccato per la scarsa confezione e gli errori sparsi. **D.P.**

I Am Kloot

Notturmo autunnale



I Am Kloot

Sky At Night

Pias

Esce ora il nuovo cd del trio cult manciniano, ma sarebbe stato più adatto posticiparlo di qualche mese. Perché è notturno e malinconico, morbido e romantico, ironico e pensoso, con l'ispirata voce del leader John Bramwell in evidenza. Ideale per l'autunno, insomma: conservatelo per le prime uggiose giornate di pioggia. **D.P.**

TOP 10 ALBUM

I più suonati a Radio Città del Capo
www.radiocittadelcapo.it (Bologna)

Anouar Brahem

The astounding eyes of Rita

Il suonatore di oud



02 **Mario Brunello** *Odusia*

03 **Vic Chesnut** *At the cut*

04 **Dinosaur Jr** *Farm*

05 **Dj Spooky** *The secret song*

06 **Dente** *L'amore non è bello*

07 **Mike Patton** *Mondo cane*

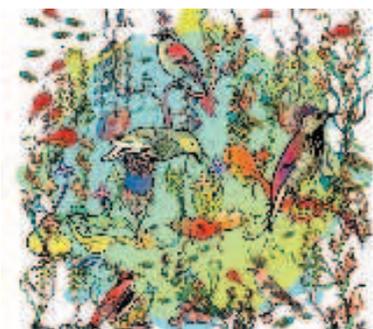
08 **Souljazz Orchestra** *Rising sun*

09 **Tinariwe** *Imidiwan*

10 **John Zorn** *O,o*

La musica salottiera d'avanguardia di Zorn

Exotica e cool-jazz, surf strumentale, klezmer stilizzato... e un gruppo di musicisti straordinari, da Ribot a Dunn



John Zorn

O'o

Tzadik records

PIERO SANTI

cultura@radiocittadelcapo.it

Autore geniale e sassofonista eccelso, John Zorn è affetto da una incontenibile bulimia produttiva: incide dischi in continuazione e l'appassionato è perennemente in affanno nel tentativo, vano, di stargli al passo. Prendiamo, per esempio, questo *O'o*: non è più il suo ultimo lavoro da diversi mesi e però merita assolutamente una segnalazione. Innanzitutto perché è molto bello e poi perché ci permette di gustare Zorn colto in uno dei suoi più diabolici e divertenti travestimenti: quello del compositore di musica salottiera d'avanguardia. I dodici

brani strumentali del disco presentano un inestricabile, suadente, irresistibile intreccio di exotica e cool-jazz, surf strumentale e klezmer stilizzato, ambient soul e rock minimale. Il tutto eseguito da un gruppo di musicisti straordinari, suoi collaudati e super garantiti collaboratori: Marc Ribot chitarre, Jamie Saft piano elettrico e organo, Joey Baron batteria, Trevor Dunn basso, Cyro Baptista percussioni, Kenny Wollesen vibrafono. A questa formazione dalla timbrica già di per sé assai originale, si deve aggiungere anche il maestro in persona al sax. Cosa per nulla scontata, preferendo Zorn, da qualche anno, figurare nei suoi dischi come autore, arrangiatore, direttore e produttore ma raramente come esecutore. *Miller's crake* apre il cd, colorata e solare come la copertina, che ritrae disegnate varie etnie di uccelli esotici, ulteriore omaggio al povero *O'o*, pennuto Hawaiiano da tempo estinto, che ha ispirato (!?) l'estro creativo del nostro inclassificabile genio newyorkese fino al punto da indurlo a scegliere il suo nome come titolo del lavoro. *Archaeopteryx* suona invece come un'inquietante, sorniona, rarefatta colonna sonora di un ipotetico film noir anni '60. Due brani fra loro agli antipodi, che però rappresentano bene la variegata omogeneità stilistica che sta alla base di questo imperdibile esempio di avant-lounge contemporanea. ●

Musica e memoria

GIORDANO MONTECCHI



Il vento di Stockhausen sul Museo per Ustica

Ustica Trent'anni dopo e una sola certezza: ai cittadini di oggi la verità è sempre più preclusa. L'Associazione dei Parenti delle Vittime ce lo ricorda con «Arte. Fiore della Memoria», una rassegna di musica e teatro che prosegue fino al 10 agosto.

Nel Museo per la Memoria di Ustica allestito a Bologna da Christian Boltanski, gli infiniti brandelli ricomposti del relitto del DC9 abbattuto sono un totem apocalittico e urlante contro una falsificazione divenuta ormai regola inesorabile. Alle ore 21 del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica successe qualcosa di tragico, turpe e inammissibile.

Sere fa, nel parco attorno al Mu-

seo, il pubblico aspetta in silenzio, allo scoccare dei trent'anni, l'inizio de «La ventunesima ora»: due concerti ideati dal Festival Angelica con musiche di Karlhenz Stockhausen scelte fra le sue ultime: *Paradies* cioè la ventunesima delle ventiquattro ore che compongono il ciclo *Klang* («Suono»); *Engel-Prozessionen* («Processioni dell'angelo»); *Mittwochs-Gruss* (Saluto del mercoledì) e, infine, *Cosmic Pulses*.

Otto colonne di altoparlanti fanno viaggiare nello spazio l'intreccio di questi suoni generati e elettronicamente. Musiche sterminate, telluriche, cosmiche, irritanti, seducenti: sei in balia di questo «vento» sonoro e non sai più dove cominciano e dove finiscono (ma forse è giusto così) fascino tecnologico, spiritualità, istrionismo...

Daria Bonfietti tradisce un sottile imbarazzo nel presentare la prima delle due serate. Per questa nostra nazione neo-analfabeta, dove le ricorrenze civili così spesso si nutrono musicalmente di populismo becero e di feticci televisivi, scegliere Stockhausen come cantore di questa vicenda collettiva suona eterodosso e terribilmente europeo. Ma proprio qui sta il valore: la meditazione, il silenzio interiore che sempre più raramente ci sono concessi e che ormai ritroviamo solo nel lutto, hanno qui la loro eco emotiva, la loro consonanza elettiva: in questa musica «difficile» e ultramondana, cui dal cielo stellato, come un commento involontario e geniale, si uniscono il sibilo e le luci lampeggianti dei jet che, ancora bassi, trasportano altri uomini verso chissà quali luoghi. ●